

Il romanzo

Il ribelle migrante

di Marco Belpoliti

Alla cieca, l'ultimo libro di Claudio Magris è un romanzo polifonico e nello stesso un monologo ossessivo. La voce che parla è plurale e insieme singolare. È Jorgen Jorgensen, re dell'isola d'Islanda, condannato a scontare la sua pena nella galera profonda di un'isola situata agli antipodi; ma è anche la voce di Cippico, comunista triestino, migrante ed ex prigioniero: prima nel lager nazista, poi nel gulag di Tito, l'isola di Goli Otok. Vittima della doppia dittatura, Cippico è un personaggio reale e al medesimo tempo mitico, rappresenta il ribelle, l'uomo comune che insegue vanamente il sogno di libertà. Il protagonista del romanzo ha tanti nomi e tante inflessioni, ma un solo volto che emerge come dalla nebbia, poi subito scompare risucchiato nel gorgo della Storia. Magris racconta storie anonime e mitiche come se raccogliesse i rifiuti sulla battaglia, frammenti di vite disperse e disperate, eppure sempre favolose. Sulla pagina transita anche la storia di una poleina: oggetto e amante perduta. Magris ha scritto un poema in prosa, un'opera in cui la mitologia trapassa nella storia e la storia diventa

mito: Ulisse sconfitto, in cui si sente l'eco dell'anacronismo dantesco. La Storia, ci dice l'autore, è una grande illusione, una macchina infernale, cieca e sorda, che tutto travolge e sritola. Questo libro, che la critica italiana ha ingiustamente snobbato, quasi desse per scontata la figura stessa del suo autore, lucido moralista e aedo dei mondi perduti, ha la forza lirica della poesia e la passione inesausta del racconto fantastico. Parla del nostro presente e lo fa ricorrendo a quelle che sono le migliori qualità di Magris: la teatralità monologante (è scrittore di monologhi, non di dialoghi) e il saggismo, ovvero la capacità di saggiare nella scrittura, anche colta, se stesso e il mondo. Viviamo "alla cieca", ci dice l'autore in un romanzo che è intenso, struggente, eppure mai sentimentale.

Claudio Magris, "Alla cieca", Garzanti, pp. 335, € 18



Polene nella casa di Pablo Neruda. In alto: truppe sovietiche lasciano l'Afghanistan

La lettura Un sognatore in Afghanistan

di Carla Benedetti

1982. Un californiano di 22 anni, di nome William T. Vollmann - oggi uno degli scrittori più interessanti d'America - decide di partire per l'Afghanistan invaso dai russi. Raggiunge il Pakistan e da lì, assieme a un gruppo di mujahiddin, passa il confine attraverso le montagne. Intervista i profughi, fotografa, fa amicizie, si trascina nel caldo torrido piegato in due dalla diarrea, prova paura e, soprattutto, un bruciante senso di inadeguatezza davanti al diluvio di sofferenti che gli chiedono aiuto, visti o armi dagli Usa. E passa anche per la sconvolgente scoperta della realpolitik, dei burattinai che muovono i fili, dell'ambiguità e della corruzione. Tutto questo è narrato in "Afghanistan Picture Show ovvero come ho salvato il mondo" (Alef, € 18), 340 pagine toccanti e di straordinaria intensità. Vollmann le scrisse qualche anno dopo il viaggio, sovrapponendogli una prospettiva ulteriore, che comprende anche il senso di un fallimento, evidenziato dal sottotitolo ironico. Ma non è l'ironia a dominare il libro. Al contrario è l'eresia del candore e del sogno, oggi non più considerati motivazioni sufficienti per agire. «Ero molto triste per quello che stava succedendo agli afgani, e volevo aiutarli», il piano del "Giovannotto" (così Massimo Birattari traduce il "young man" dell'originale) è talmente ingenuo da mettere a disagio persino le organizzazioni

umanitarie che lavorano nell'area. E lo è anche da un punto di vista letterario. Quello che più trascina nel libro è proprio questo bucare i comportamenti finalistici oggi contemplati - anche nel campo della scrittura. È questa "inadeguatezza" che Vollmann sceglie come unico modo di essere adeguato alla follia e al dolore del mondo.



Freschi di stampa

Giuseppe De Rita, *Il mio sogno*, Garzanti, pp. 240, € 12
Da un giornalista economico calabrese trapiantato a Milano, la storia di un uomo d'affari milanese che decide di costruirsi una nuova vita in Calabria, dopo aver accettato la propria morte. Finché si lascia tentare dall'idea di fondare una sua "industria" in concorrenza con quelle locali, le cose si complicano.

Chiara Ferrigni, *Lezioni di stile*, Garzanti, pp. 210, € 12
Preziosi, che non è un libro qualsiasi, un must della moda basta partire dalla fine, dove spiccano quattro pagine di forti lettere. Tutto per raccontarci dieci inimitabili alleati dell'eleganza femminile dal trucco nero al rossetto, dalla cultura di parte ai jeans. Un secondo volume parlerà dalla camicia al giaccone.

Pablo Neruda, *Il tempo di Mister Ripley*, Garzanti, pp. 210, € 12
In Messico, un triangolo amoroso tra uno bellissimo pittore, un'artista e un pittore tedesco firmati e frangente, quando lei viene trovata nel suo letto uccisa e divorata. Le undici avventure tra angeli e diabolici scene in un susseguirsi di morbosità e di ambiguità che ricordano il tempo di Mister Ripley.